

INNOVAZIONE

Spinta digitale per la ripartenza delle Pmi

Al Convegno Online del Sole 24 Ore 1500 iscritti Sap: piano per la ripresa agile Robiglio (Confindustria): «Tecnologia, manager e capitale le vie del rilancio»

Luca Orlando



Convegno online. Da sinistra in alto, in senso orario: Cecilia Perego, Carlo Robiglio, Giuseppe Lauria e Giannino Zontini

«Avevamo già in casa tanta tecnologia - racconta Giuseppe Lauria - che forse non sfruttavamo appieno». «Per noi è stato l'anno di lancio dell'e-commerce - aggiunge Cecilia Perego -, un progetto allo studio da tempo ma che abbiamo accelerato». «Ci eravamo preparati per tempo - spiega Giannino Zontini - e questo ci ha permesso di superare il momento difficile senza troppi traumi».

Settori diversi e racconti distinti, quelli evidenziati, rispettivamente, dall'information officer di Tesya (logistica e movimentazione materiali), dal direttore finanziario di Peg Perego (prodotti per l'infanzia) e dal chief information officer di Camozzi (automazione industriale). Diversi eppure legati da un filo conduttore comune: la potente spinta alla digitalizzazione arrivata nell'anno dell'emergenza.

Racconti per nulla episodici, piuttosto la sintesi di un trend collettivo che abbraccia l'intero Paese. Perché se le imprese italiane sono riuscite a resistere all'anno più duro dal dopoguerra, lo devono in parte anche ai vantaggi generati dai progetti 4.0 già avviati, così come alle novità messe in campo in tempi rapidi proprio per ovviare ai vincoli imposti dalla pandemia. Smart working, naturalmente, ma anche gestione dei clienti a distanza, manutenzione e collaudo per via remota, organizzazione del lavoro con team collegati solo in modalità virtuale, spinta maggiore all'e-commerce sono solo alcuni dei nuovi trend emersi. «Il Covid - scandisce Marco Taisch - docente del Politecnico di Milano e presidente del Competence center Made 4.0 - è stato un grande acceleratore, garantendo continuità di business nell'emergenza solo a quanti avevano già avviato processi di digitalizzazione».

Spinta all'innovazione del resto visibile anche nei conti delle società che si occupano di applicazioni software, uno dei settori meno penalizzati dalla pandemia.

Lo dimostrano ad esempio i numeri di Sap, leader mondiale degli applicativi software per le imprese, che chiude il 2020 con ricavi globali in linea con l'anno precedente (oltre 27 miliardi di euro) e con un progresso a doppia cifra per tutte le attività legate al mondo cloud. Spinta di mercato che lo stesso gruppo intende rafforzare attraverso il nuovo programma "La ripresa agile delle imprese italiane", un modo per rilanciare la competitività del sistema attraverso la diffusione delle nuove tecnologie digitali, progetto lanciato ieri in una web conference in partnership con il Sole 24Ore che ha visto 1500 utenti iscritti. «Tra i 24 miliardi messi a disposizione dal piano Transizione 4.0 - spiega l'ad di Sap Italia Emmanuel Raptopoulos - e il piano europeo Next Generation io vedo un'opportunità straordinaria, soprattutto per le Pmi, che vogliamo accompagnare aiutandole a definire il viaggio nel mondo digitale: solo un'Italia digitale può competere con successo anche nel futuro». Azione che si tradurrà in corsi di formazione, webinar, consulenze ad hoc, diffusione di know-how digitale anche attraverso un web-Tg dedicato al tema. «Il 2020 ha rappresentato una svolta - spiega il direttore mercato piccola e media impresa di Sap Italia Adriano Ceccherini - e la domanda ha riguardato diversi aspetti: dalla gestione del capitale umano alle vendite; dai processi produttivi ai prodotti. Azioni in principio spinte dall'emergenza, dalla seconda parte dell'anno in poi inserite in un progetto di sviluppo organico». Evoluzione digitale accelerata, dunque, come conferma il presidente della Piccola Industria di Confindustria Carlo Robiglio. «La pandemia - spiega - ha dato una spinta alla digitalizzazione delle imprese, che hanno mostrato una forte capacità di reazione. Anche perché da sempre le nostre Pmi si confrontano con il cambiamento. Tutto questo però non basta - aggiunge - perché ora occorre lasciare da parte logiche assistenziali e adottare politiche di sviluppo, che incoraggino la digitalizzazioni a 360 gradi, che favoriscano fusioni e acquisizioni, una maggiore patrimonializzazione. E incoraggino anche l'apertura del capitale, strada che solo poche aziende percorrono».

A preoccupare Robiglio sono soprattutto quelle imprese costrette ad indebitarsi nel corso della crisi presente e di quelle recenti, aziende fragili che dunque potrebbero non avere la forza e i mezzi per investire in innovazione. Aziende che, manifestando una reale volontà di cambiamento e di maggiore managerializzazione dovrebbero dunque essere sostenute per non soccombere. «Perché solo attraverso la crescita delle imprese - spiega - si può far crescere il Pil del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando